

IL NOSTRO INVIATO A COLLOQUIO COI DIRIGENTI DELLA REPUBBLICA POPOLARE CONGOLESE

«Batteremo non solo sul piano militare ma anche su quello politico gli agenti del colonialismo» - Libere elezioni e fine delle divisioni tribali - Gbenye afferma che condizione per ogni trattativa è il ritiro dei mercenari - Come l'ambasciata di Nairobi e il vescovo di Uvira hanno trattato per la liberazione di numerosi italiani



I capi della Repubblica popolare del Congo: (da sinistra) Gaston Soumialot, Presidente del Consiglio e ministro della Difesa, Thomas Kanza, ministro degli Esteri e Christophe Gbenye, Presidente della Repubblica.

Soumialot: «È prossima la sconfitta di Ciombe»



Quattro partigiani congolesi trucidati dalle truppe mercenarie e soldati di Ciombe

DIZIONARIO DEI PICCOLI

A cura di Dina Rinaldi e Dino Platone

LA PRIMA ENCICLOPEDIA DI ISPIRAZIONE DEMOCRATICA ADATTA PER LE RICERCHE E UFFICIALMENTE ADOTTATA DALLE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE

DIZIONARIO DEI PICCOLI

ALCUNI GIUDIZI

Il ragazzo che vive nel mondo d'oggi... deve abituarsi al più presto possibile all'uso di strumenti indispensabili alla sua cultura, come il dizionario e l'enciclopedia. Il Dizionario dei piccoli, con le sue voci disposte in ordine alfabetico ed efficacemente illustrate può essere un primo e gradito passo verso questo strada.

Ada Marchesini-Gobetti su "L'Unità"

Sarà un'utile guida per i bambini, appagando la loro curiosità sulle parole che vivono nel linguaggio usato dagli uomini.

Il Gibro

Il volume è raccomandato come primo strumento di ricerca personale ad ogni ragazzo.

Mario Lodi, su "l'Avanti!"

Crediamo che ogni ragazzo sarebbe felice di ricevere in dono questo dizionario, ricco nella forma e nel contenuto, non soltanto per l'interesse che può suscitare in lui, quanto anche per la prospettiva di trovarvi uno strumento assai valido per risolvere i suoi particolari problemi culturali.

Dina Bertoni-Jovine, su "Rinascita"

Questo Dizionario dei piccoli è in realtà un'enciclopedia essenziale, moderna e vivace. Più che tirare, bisognerebbe dire «ricca nella vita». Le voci si agitano sul milligiano e altrettante sono le illustrazioni a colori: un elemento di ricchezza editoriale che giustifica il prezzo.

Gianni Rodari sul Paese

Volume rilegato con 1000 voci di ricerca, interamente illustrato a colori - Prezzo Lire 5.000 - In tutte le librerie - Per gli acquisti razionali rivolgersi alla Organizzazione O.D.E.L.

LA PIETRA

Milano - Viale Fulvio Testi 75
Telef. 6.428.440.

Dal nostro inviato KHARTUM, gennaio.

Non è difficile incontrare i congolesi nel Sudan, o che hanno trovato una seconda patria e trascorrono brevi periodi di riposo tra due combattimenti nel Congo. I primi che ho conosciuto a Khartum, all'Albergo Vittoria, erano dei giovanissimi, e mi ha colpito, oltre la loro cultura, espressa in ottimo francese, la fraterna accoglienza riservata al rappresentante del più grande giornale comunista di Europa. E se il giorno dopo, al Grand Hotel, ho assistito al rifiuto da parte di un loro dirigente di accordare una intervista al corrispondente dell'Observer, debbo dire che quel signore, che ha una lingua e dalle idee corte merita ampiamente il rifiuto, poiché agli europei andava ripetendo che per lui i patrioti e Ciombe si equivalevano, e che era il solo per scrivere un pezzo di colore a Khartum.

«Distinguo anche tra gli europei amici e nemici, i dirigenti congolesi dimostrano anzi una avanzata maturità politica, se si pensa al numero di colonialisti che, prima fra tutti lo Spae, grande organizzatore della spedizione dei paras belgi e dei mercenari di Ciombe, si avvalgono ancora della maschera di socialisti, a tutto danno dell'autentico movimento operaio dell'Europa occidentale, col rischio di favorire scivolamenti su posizioni estremiste, con toni a volte persino razzisti. Non è questo certo il caso dei capi congolesi. Tutte le dichiarazioni che ho potuto raccogliere ne confermano l'orientamento largo, democratico, comprensivo, pur nell'asprezza della lotta. La sciam prima la parola al Presidente del consiglio e Ministro della difesa Gaston Soumialot, sulla situazione militare:

«Etarono una formazione di 66 uomini, male armati, all'inizio. Ma abbiamo preso molte armi a Ciombe, e quel che più conta, molti suoi uomini sono passati con tutto l'equipaggiamento nelle nostre file. Oggi, i due ter-

zi del Congo orientale sono nelle nostre mani, Ciombe domina solo nelle città, e non controlla le frontiere». E infatti anche a noi è risultato che le truppe di Ciombe hanno raggiunto, sulle rive dei laghi Alberto e Eduardo, e i confini con l'Uganda, ma non la frontiera sudanese, che rimane aperta per oltre 600 chilometri, quanto dal Monte Bianco alla Vetta d'Italia. Dalla zona di Giuba, nel Sudan, come dell'interno del Congo, il governo di Stanleyville — che si articola sulle personalità di Christophe Gbenye, presidente della Repubblica di Gaston Soumialot, di Thomas Kanza, ministro degli Esteri, e del gen. Olenza, capo dell'esercito — dirige la lotta. Assicuro che ai congolesi soccorsi medici e alimentari, e libertà di circolazione. E uniamo il Congo, che i capi imposti dagli stranieri hanno voluto dividere. Gli Adula e i Kasarubi fondarono infatti il loro potere su di una certa autorità di cui godevano presso i Bakongo, il gruppo tribale dell'Ovest. Si tratta invece di porre un termine alle divisioni tribali, di cui profitano solo i colonizzatori».

Rileviamo che pochi giorni fa questa dichiarazione, il 21 dicembre, anche il ministro di Ciombe, Munongo, ha promesso delle elezioni, per febbraio; aggiungendo però subito dopo di non poterle attuare in tutto il Nord-Est, perché — egli dice — «i ribelli hanno ucciso tutta la élite, da cui trarre i candidati». In realtà, la maggior parte della élite, nel Congo, è col governo popolare, e non renderebbe difficile al Congo trovare dei candidati».

Quanto alle possibilità di tregua o mediazione, il ministro degli Esteri Kanza ha dichiarato a Nairobi di essere stato avvicinato da «rap-

presentanti autorizzati» per preparare un colloquio segreto tra Gbenye e Ciombe, e successivamente Adula, il quale come è noto si trova da un mese e mezzo in Italia (il governo americano gli ha posto il problema di destituire Ciombe e di richiamare Adula). Ma — come Gbenye ha ripetuto all'ONU e a Kenyatta, presidente della Commissione Africana per il Congo — la condizione di ogni approccio è la partenza dei mercenari, che del resto si trovano in situazione difficile in tutto l'Est-Congo, a Paulis come a Bunia o nella zona di Kibati-Ituri, e il cui ritiro è stato posto come condizione per una Tavola Rotonda delle nazioni africane all'ONU. Ma se si ritirano i mercenari, cadde Ciombe, e il problema è risolto.

Fanno uno strano effetto, nelle a Nairobi, le dichiarazioni del Corriere della Sera del Tempo, sulla situazione degli europei nel Congo. Non potrebbero certo essere arrivate dalle nostre ambasciate a Nairobi, a Khartum, a Kampara (o anche a Leopoldville). Che cosa risulterà infatti ai nostri rappresentanti? Che di fronte all'arrivata dei mercenari di Ciombe (gendarmi katanghesi, belgi, tedeschi hitleriani, razzisti del Sud Africa), le popolazioni civili vivevano nell'attesa angosciosa di massacrati e di Ciombe. Se a torto, che la presenza tra di esse di europei fosse la sola garanzia, almeno contro i bombardamenti. Ora, si cerca invece di mantenerne il peggiore dei casi, come ostaggio.

Ecco perché, anche dalle fonti più smaccatamente colonialiste, non risulta che siano stati uccisi dei missionari, se non proprio al momento delle operazioni militari condotte con inaudita ferocia dai belgi e da Ciombe. Se i sono state «razzazioni», mai giunte sino all'uccisione, ranno inquadrate in un clima in cui gli europei, sempre, anche prima dell'indipendenza del Congo, si applicavano armati di tutto pun-

ti, pronti a sparare su chiunque pareva mancare nei loro confronti del dovuto «rispetto».

Ho potuto, per esempio, accertare qui a Nairobi, che quando il nostro ambasciatore, con felice iniziativa, entrò alla frontiera tra il Congo e il Burundi il consigliere d'ambasciata Retondaro, al nostro rappresentante fu possibile trattare col comando locale dell'esercito popolare la liberazione degli italiani rifugiati a Uvira, a nord-ovest del lago Tanganika. Egli ottenne che il vescovo di Uvira, mons. Catuzzi, che in Italia le solite fonti dicevano in carcere, fosse ingiunto a Bukavu, già occupato dai mercenari, per chiedere che Uvira non fosse bombardata.

Al suo ritorno con tale assicurazione, venne accolto cordialmente. Il capo delle forze popolari, su semplice presentazione degli italiani, consentì di partire subito per l'Uvira, la vicina capitale del Burundi. E poco dopo concesse al dott. Retondaro la liberazione di tutti gli italiani, tra i quali molti erano i missionari. Quanto ai sacerdoti, a contatto con la realtà tragica del Congo, rifiutarono in generale di aggiungersi al carro di Ciombe. Ma, sfortunati dalle posizioni filo-belghe assunte in passato, e dagli orientamenti delle superiori gerarchie, si sono trovati quasi sempre a seguire le vicende e l'esplosione della popolazione europea, e raramente hanno potuto, come sarebbe stato utile alla loro missione, associarsi alle forze popolari. Quanto ai consiglieri che, a Roma, hanno indotto Paolo VI a ricercare l'assassino di Lumumba, non arrebbero agiti altrimenti se avessero mirato solo ad annullare al più presto ogni effetto del rigagnolo del Papa a Bombani, e a fridare le simpatie che il Pontefice di Giovanni XXIII aveva potuto conquistarsi in Africa. Perché la scelta è tra Ciombe e l'Africa. E chi serba Ciombe, perde l'Africa.

Loris Gallico

SENSAZIONALE Si lancia da 4000 metri e si fa passare il paracadute dal compagno dal compagno



LOS ANGELES, 2. Un acrobata statunitense ha compiuto un'impresa che può essere considerata l'exploit più straordinario e audace che sia mai stato realizzato: Rod Pack di 26 anni si è lanciato infatti senza paracadute da un aereo ad oltre 4 mila metri di altezza; durante i primi metri di caduta libera è riuscito ad afferrare il paracadute che un suo compagno di volo, saltato dopo di lui gli ha passato, lo ha infilato, lo ha fatto quindi funzionare; poco dopo toccava terra, senza nemmeno una scalfittura sui prati del poligono di Capo Arvin.

L'impresa che non era stata mai tentata prima e che sfiora i limiti dell'assurdo e dell'incredibile è stata filmata dal primo all'ultimo istante da due cineoperatori che, muniti di paracadute, hanno seguito lo «spicolato acrobata nel folle volo».

Rod Pack è conosciuto in tutti gli ambienti cinematografici della California come una delle contrefigure più abili e audaci che Hollywood abbia mai avuto. Tuttavia quando, in una riunione di amici, egli se ne uscì con il dire che ci si poteva lanciare da un aereo, senza paracadute ed atterrare felicemente dopo essersi fatto passare il paracadute da un partner, la dichiarazione fu presa come una smargiassata priva di ogni fondamento. Un coro di risate accolse le sue parole. «Non sto qui a discutere con voi — replicò semplicemente lui —. Il mio amico Bob Allen sa perfettamente che la cosa è possibile: sarà lui il mio compagno di volo. L'appuntamento è per domani mattina a Capo Arvin».

Molti, a questo punto, hanno cercato di dissuaderlo: prima fra tutti la moglie; niente da fare; la decisione era presa.

Il poligono di Capo Arvin, il luogo scelto, viene utilizzato spesso dai paracadutisti per i loro lanci e dista poco meno di sei chilometri dalla cittadina. Una piccola carovana di macchine ha accompagnato Rod Pack e il suo seguito per assistere all'eccezionale spettacolo. Pack, il suo amico Bob Allen un carpentiere che ha l'hobby del paracadute e due fotografi paracadutisti sono saliti su un «Cessna Super Sky Wagon» che li ha portati tutti e quattro a 4600 metri di altezza.

Il cielo era terso. Le condizioni meteorologiche ottime. Alle 12.45 Rod Pack si è buttato da 4450 metri: indossava una tuta per proteggersi dal freddo e una cintura da sommozzatore del peso di 15 chili per eguagliare il peso dell'amico che aveva indossato il proprio paracadute e quello che avrebbe dovuto passare a Pack. I due campioni sono riusciti a manovrare la caduta libera; Pack lanciandosi a braccia aperte e «nuotando nell'aria» ha ottenuto una velocità lievemente inferiore a quella di Allen che, rannicchiandosi su se stesso, ha potuto così raggiungerlo, nonostante si fosse lanciato qualche istante più tardi.

La velocità dei due era di 200 Km. all'ora: un chilometro sotto l'aereo l'appuntamento spaziale a corpo libero si è realizzato; le mani dei due si sono incontrate, l'uno ha passato all'altro il paracadute. Pochi secondi dopo la piccola folla che assisteva dal basso, nasso in aria, ha visto aprirsi i due candidi ombrelli, ha gridato di giubilo, è corsa per tutto il campo. Ognuno voleva avere l'onore di congratularsi per primo con Pack, quando costui avesse toccato terra.

Ma ecco il racconto dell'eccezionale impresa fatto dallo stesso protagonista: «Questo è stato il mio 534° lancio da un aereo, ma tutti gli altri, naturalmente, erano stati fatti con il paracadute. Bob ed io avevamo preso accordi precisi; sapevo, noi due siamo molto affiatati. Quando mi sono lanciato indossavo solo l'ombreggiatura del paracadute, ma non l'imbriello. Allen indossava un suo normale paracadute dorsale e il ventrale di riserva.

Io portavo inoltre la cintura da sommozzatore per eguagliare il peso di Allen, altrimenti lui mi avrebbe sopravanzato durante il volo e io sarei rimasto a volteggiare al disopra di lui. Abbiamo «navigato» con le braccia e con le gambe stantato che non ci siamo trovati fianco a fianco a circa 1200 metri al di sotto dell'aereo. A questo punto Allen mi ha consegnato il paracadute di riserva. Non lo ha lasciato andare sintanto che io non lo avevo saldamente afferrato. Mi sono messo l'involo del paracadute sotto di me affinché la pressione dell'aria me lo spingesse contro il corpo, che si trovava in posizione orizzontale ed ho assicurato i ganci del paracadute ai due anelli all'altezza dell'addome. Questa manovra si è compiuta mentre scendevo di altri 1.200 metri... Vi assicuro che la sensazione è stata terribile. Col paracadute aggan- ciato allo stomaco si passa da circa 200 chilometri all'ora ad un arresto quasi completo della velocità. Ma al momento della frenata a causa della pressione dell'aria la testa e i piedi vanno indietro quasi a toccarsi. E' una magnifica sensazione».

I due fotografi hanno ripreso la fantastica acrobazia con macchine da presa poste su di un elmetto. «Adesso che è finito mi sento grande — ha concluso Pack — era una cosa che mi ossessionava da tempo».

«Lo fareste ancora?» — gli è stato chiesto.

«No davvero. Ho dimostrato che si poteva fare e questo mi basta. Spero poi che questo exploit mi aiuterà nel lavoro: attirerà l'attenzione su di me. Io sono specialista in acrobazie per il cinema». Certo è che la carriera di Rod Pack da oggi in poi è assicurata.

NELLA TELEFOTO: Rod Pack (a sinistra), dopo il sensazionale volo, insieme a Bob Allen che lo ha coadiuvato nell'impresa.